

# Religione a scuola Sull'accaduto il mio dissenso è totale

Quanto è accaduto con la firma dell'intesa, attuativa del nuovo Concordato, sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, credo meriti una riflessione a parte. Non si esce, mi sembra, dall'imbarazzo e dalle contestazioni, che essa ha pur suscitato, portando il discorso sui contenuti del nuovo patto concordatario e ritornando a dividerci, a sinistra, tra chi quel patto avverso e chi lo vota, tra chi può dire «avevamo previsto che le cose sarebbero andate così» e chi, avendolo votato, dovrebbe avallare anche le applicazioni più improvvise.

ecclesiastica. Ma va allora detto che il Pci, proprio per avere dato un contributo determinante all'approvazione del nuovo patto, ha tutte le carte in regola per esercitare una funzione decisiva di attento e rigoroso controllo a che siano rispettate le norme e lo spirito del patto nella sua, ripeto delicatissima, attuazione. In tutta umiltà e pacatezza non mi sembra che ciò sia avvenuto nel caso dell'intesa sull'insegnamento religioso che, sia sotto il profilo politico-procedurale che di merito, è caratterizzata da elementi di obiettività gravità e preoccupazione: da denunciare come tali e con forza, ad evitare che essa possa costituire un precedente per le altre intese in corso di perfezionamento. Sotto questo profilo non vale, e francamente mi pare rasentare l'autolegionismo, riproporre ancora il

parallelo con il Concordato fascista, perché è dell'attuazione del nuovo che si tratta e su cui è dato il giudizio politico che merita in rapporto ai contenuti e alle procedure fissate con l'odierno Concordato. È grave l'esautoramento completo del Parlamento che in questa vicenda si è verificato. L'intesa verrà emanata con decreto ministeriale, diventerà cioè legge dello Stato, senza che il potere legislativo ne abbia potuto conoscere preventivamente il testo (reso pubblico, a poche ore dalla firma, dal quotidiano cattolico «Avvenire»). Ammissibile ciò? È ammissibile che il governo — ministri laici compresi — disattenda un formale ordine del giorno (primo firmatario il compagno Sprgnoli), approvato dalla Camera e da esso accettato, che lo impegna a sottoporre «preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di legge? Può ritenersi assolto un tale vincolo con le generiche, ambigue e reticenti informazioni date dal ministro Falucci alle commissioni istruttorie, poche ore prima di farsi autorizzare dal governo la firma dell'intesa? E come può il Parlamento esercitare le sue funzioni di indirizzo e di controllo su un atto, politico, che diventerà legge, senza neppure averne visto il testo? La cosa è per me inaudita, in quanto — a differenza del Concordato e dei trattati internazionali — in questo caso non c'è neppure la ratifica del Parlamento, ad accordo concluso e sottoscritto, prima della sua tramutazione in legge dello

Stato; né il caso è assimilabile alle leggi delegate. Niente di tutto ciò: la scelta di un ministro diventa legge dello Stato, al di fuori di ogni controllo del Parlamento. Ripeto: è ciò accettabile? Si lasceranno varare così anche le altre intese? È grave l'attuazione data alla norma concordataria, con bambini dai tre ai dieci anni che dovranno separarsi dai propri compagni nelle due ore di religione. Onestamente, possiamo ritenere questa una conquista? E ci saranno insegnanti di scuola materna ed elementare che in queste due ore, anche contro la loro volontà, per decisione sovrana del vescovo che li ritenga «indonei» all'insegnamento religioso (o anche solo per non avere seguito tale insegnamento da studenti), dovranno allontanarsi dalle loro classi. Ma ci rendiamo conto di cosa tutto ciò significhi sul piano educativo, etico e del comportamento concreto delle famiglie? Quale sarà verso gli allievi e verso le famiglie, la situazione — per non parlare del prestigio — di questo insegnante bollato di «indoneità» all'insegnamento religioso? E come sempre, non l'ignoranza dottrinale, ma i comportamenti morali e politici saranno determinanti per il giudizio dell'autorità ecclesiastica (l'essere separato o divorziato, o il votare Pci o l'esporsi in battaglie civili o sindacali), o l'aver abortito, o il non essere in buona reputazione presso il parroco...? Si è consapevoli del potere d'interferenza nella quotidianità della vita della scuola pubblica attribuito in tal

modo alla gerarchia ecclesiastica? Ma chi l'andrà a spiegare questa roba ai bambini, ai docenti, alle famiglie? Quale integralismo ha potuto pensarla? È grave che, in deroga allo spirito della norma concordataria, la decisione circa l'avvelarsi o meno dell'insegnamento religioso non debba essere ripetuta ogni anno, ma solo all'inizio del ciclo, valendo essa — com'è scritto nel testo d'intesa — anche per i successivi anni di corso nel caso in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio. È grave, ancora, che per gli studenti delle superiori decidano i genitori, come prevede l'intesa, avallandosi così — con legge dello Stato — l'assurda tesi per cui l'esercizio di diritti costituzionali (in questo caso, la libertà religiosa) è condizionato al raggiungimento della maggiore età. Ma dove sono i «giovani dell'85»? E gli intellettuali, i docenti e i giornalisti democratici? Non parlano per favore di inoppugnabilità di una guerra sull'ora di religione o di pace religiosa: qui è in gioco la nostra Costituzione e la scuola di tutti. Il ministro che ha firmato questa intesa, nello stesso giorno presentava ad un convegno di Comunione e liberazione in cui dichiarava cosa intendeva per «scuola pubblica»: quella voluta da Cei, appunto, con un'offensiva che l'intera sinistra di questo paese continua a sottovalutare.

Luciano Guerzoni  
deputato della  
Sinistra indipendente

## INGONTRI/ Società e politica in Cina: parla l'economista Chen Hansheng

Dal nostro corrispondente PECHINO — Allora, lei è critico sulla situazione attuale? «Sì, sono critico — dice Chen Hansheng — perché quel che si sta sviluppando è il capitale mercantile, e nella storia della Cina il mercantilismo non ha favorito, anzi ha ostacolato, lo sviluppo dell'industria. E duro, tagliente nei giudizi, persino pettegolo. Fa l'elenco dei figli e dei fratelli dei massimi dirigenti cinesi che ora dirigono imprese commerciali, società di «trading», sono al vertice di «joint-ventures» a capitale straniero. È preoccupato della rinascita di un mercantilismo vecchio tipo, con gli elementi di corruzione del sistema che si è visto negli anni.



Critico della politica di «apertura»? «Macché. Non è questo il punto», dice. Moralizzatore? «No, non è questo che mi interessa — dice —, mi interessa il fatto che così non può funzionare lo sviluppo. Allora è d'accordo con Chen Yun? «Sì, sono d'accordo con Chen Yun. È questo il vero punto della discussione in corso. Del resto — scherza — ho lo stesso cognome, mi chiamo Chen anch'io, no?». Ci sono circostanze in cui «il re è nudo» può gridarlo solo un bambino in fasce. Oppure può permettersi di dirlo un vecchio. Chen Hansheng è uno di questi vecchi terribili. È nato nel secolo scorso, quest'anno ha compiuto 88 anni. Il figlio di proprietari terrieri e contadini in Cina, pubblicato nel 1936, dedicato all'analisi della crisi agraria, è ormai un classico. Era andato a studiare negli Stati Uniti nel 1915. Aveva fatto la sua tesi di dottorato nel 1924, in Germania. Nel 1925 era già al capo dell'Istituto di ricerca, «L'Accademia sinica». È risale allo stesso anno la sua iscrizione al Partito comunista cinese, in cui ormai milita da sessant'anni. Tra coloro che lavoravano con lui nelle inchieste agrarie nel Jiangsu, nello Hebei e nel Guangdong, negli anni '30 c'era anche Sun Yefang, il grande economista che ora viene ricordato come colui che «non aveva paura dell'inferno», che per lo sfizio di dire la verità aveva trascorso sette anni in carcere. Subito dopo la liberazione, Zhou Enlai, che oltre alla carica di «Premier» deteneva ad interim quella di ministro degli Esteri, gli aveva chiesto di fare il suo vice; lui aveva rifiutato e si era limitato ad accettare la carica di «consigliere» del ministero. A dare un'idea del prestigio che gode questo vecchio, basterà ricordare che in occasione del suo ottantesimo compleanno si è svolto a Pechino un convegno con la partecipazione di oltre duecento studiosi, i più grossi nomi nel campo delle scienze economiche in Cina. Quando avevamo chiesto di incontrarlo, ci avevano risposto che non era in buona salute. Allora gli abbiamo scritto. Ci ha telefonato prendendoci alla col «burocrati». «Malato lo? — era esploso — ce n'è qui in Cina di gente che dovrebbe essere considerata malata se si considera l'età! Vieni a trovarmi domani».

# Critiche di un vegliardo

L'eminente studioso agrarie, quasi novantenne, attacca duramente il modello partito-Stato di eredità sovietica



L'economista Chen Hansheng: sopra il titolo, la trebbatura in una vecchia Comune cinese

sulle «origini e il fallimento del sistema delle Comuni», anzi facciamo «origine e fine», se vogliamo usare un eufemismo». Parla per due ore, spiega come «quel Mao» aveva imposto le Comuni, rivela i piccolissimi regni feudali, contro il parere di altri, perché non aveva funzionato un sistema che affidava l'intero potere di decisione a quadri che davano la garanzia di fedeltà al partito ma non altrettante garanzie di competenza sul piano della gestione dell'agricoltura, perché una volta avviatisi su quella strada non si poteva più tornare indietro e perché nessuno osava contraddire Mao.

A tratti si scalda. «Vuoi sapere — dice — perché nessuno osava fiatare e dire che non funzionavano? Perché avevamo copiato il sistema di Stalin». E batte il pugno sull'antica scrivania di legno di rosa intarsiata di marmo. «Non solo perché avevamo copiato il modello staliniano di sviluppo: soprattutto a causa del fatto che non avevamo alcuna pratica democratica alle spalle». «L'errore delle Comuni ha le stesse origini dell'errore della rivoluzione culturale: nasce dal fatto che ci trovavamo di fronte ad una dittatura personale, ad uno Stalin cinese. Hai preso nota? Scrivili Stalin cinese».

Chen Hansheng tira fuori un foglietto di carta. Pochi caratteri, alcune date. Dice che l'ha preparato la sera prima per noi. «Ecco il succo della faccenda. Sono ormai quasi cieco, non riesco più a leggere, ma posso scrivere». C'è scritto: «Periodo schiavistico: dinastia Xia, quattrocento anni, dinastia Shang, seicento anni, dinastia Zhou, ottocento anni, totale mille e ottocento anni. Periodo feudale: dalla dinastia Qin alla dinastia Qing, duemila e cinquecento anni. «Ecco il succo — dice Chen — la Cina ha un retroterra storico che è diverso da quello della vostra Europa. Ecco perché 27-28 e 35-36. Ho imparato molto dall'esperienza sovietica. No, non sono caduto nella trappola. Ho imparato quel che non poteva funzionare e che invece noi in Cina abbiamo copiato».

Chen Hansheng tira fuori un foglietto di carta. Pochi caratteri, alcune date. Dice che l'ha preparato la sera prima per noi. «Ecco il succo della faccenda. Sono ormai quasi cieco, non riesco più a leggere, ma posso scrivere». C'è scritto: «Periodo schiavistico: dinastia Xia, quattrocento anni, dinastia Shang, seicento anni, dinastia Zhou, ottocento anni, totale mille e ottocento anni. Periodo feudale: dalla dinastia Qin alla dinastia Qing, duemila e cinquecento anni. «Ecco il succo — dice Chen — la Cina ha un retroterra storico che è diverso da quello della vostra Europa. Ecco perché 27-28 e 35-36. Ho imparato molto dall'esperienza sovietica. No, non sono caduto nella trappola. Ho imparato quel che non poteva funzionare e che invece noi in Cina abbiamo copiato».

Chen Hansheng tira fuori un foglietto di carta. Pochi caratteri, alcune date. Dice che l'ha preparato la sera prima per noi. «Ecco il succo della faccenda. Sono ormai quasi cieco, non riesco più a leggere, ma posso scrivere». C'è scritto: «Periodo schiavistico: dinastia Xia, quattrocento anni, dinastia Shang, seicento anni, dinastia Zhou, ottocento anni, totale mille e ottocento anni. Periodo feudale: dalla dinastia Qin alla dinastia Qing, duemila e cinquecento anni. «Ecco il succo — dice Chen — la Cina ha un retroterra storico che è diverso da quello della vostra Europa. Ecco perché 27-28 e 35-36. Ho imparato molto dall'esperienza sovietica. No, non sono caduto nella trappola. Ho imparato quel che non poteva funzionare e che invece noi in Cina abbiamo copiato».

«GELLI PAGAVA REGOLARMENTE I SUOI UOMINI... MBE', SE NON ALTRO POSSIAMO ESCLUDERE CHE GORIA È UN PIDUISTA!»



«... e poi dovettero sfondare una porta al termine del corridoio»  
Signor direttore, voglio denunciare all'opinione pubblica un episodio verificatosi all'Ospedale dei Pellegrini di Napoli. Mio marito, di anni 48, era affetto da una forma di insufficienza aortica e ricoverato nel reparto di cardiologia. Nella mattina del 21/10 subì un arresto cardiaco e fu dovuto trasportare d'urgenza al reparto rianimazione nel tentativo di salvarlo. Disgraziatamente il percorso dal reparto dove egli era ricoverato alla sala di rianimazione fu un vero calvario. Infatti, dopo essere stato adagiato privo di sensi su una barella, gli infermieri che effettuarono il trasporto dovettero perdere dei minuti (che sono stati poi letali) ad attendere l'assegnazione di un letto in poliambulanza. Invece, per gli affari. Non perché sia disdicevole occuparsi di «business», ma perché diventa pericoloso se lo si fa nell'ambito della «profana trinità». A 88 anni, il vecchio Chen non si limita solo ai ricordi del passato, riesce a sorprendere per la puntualità con cui segue anche le vicende più recenti: «Qualcosa però si muove, e non solo da noi in Cina; vedo che di questi problemi si è cominciato a parlare e forse si comincia anche a fare qualcosa in diversi paesi socialisti, a quanto pare ora anche a Mosca». Ripercorriamo il quadro del corso del colloquio col vecchio Chen. Delle due ore di conversazione sulla «nascita, decadenza e morte» delle Comuni il cronista dovrebbe scrivere un articolo a parte. Della conversazione sulla «nascita, decadenza e morte» delle Comuni il cronista dovrebbe scrivere un articolo a parte. Della conversazione sulla «nascita, decadenza e morte» delle Comuni il cronista dovrebbe scrivere un articolo a parte.

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Dovremo anche a Roma girare tutti i giovedì col fazzoletto in testa?..»

Caro direttore, sono un italo-argentino testimone diretto della repressione eseguita in Argentina da parte della dittatura militare negli anni in cui le Forze Armate, utilizzando i metodi più feroci, crudeli ed inumani, portarono avanti la persecuzione dei militanti popolari, di tutti quelli che osavano promuovere iniziative di cambiamento democratico, dei loro amici, parenti, conoscenti.

«Se gli si assegna un lavoro adatto, l'handicappato è produttivo»  
Caro direttore, dare lavoro ai portatori di handicap, oltre ad essere un dovere sancito dalla Costituzione e dalle leggi, è conveniente per la società. Lo Stato infatti spende per un disabile interinato in istituto con pensione, cifre che oscillano tra i venticinque e i trenta milioni l'anno e anche più, ottenendo in cambio praticamente l'espulsione dalla società di questi cittadini, solo perché minorati.

«... e poi dovettero sfondare una porta al termine del corridoio»  
Signor direttore, voglio denunciare all'opinione pubblica un episodio verificatosi all'Ospedale dei Pellegrini di Napoli. Mio marito, di anni 48, era affetto da una forma di insufficienza aortica e ricoverato nel reparto di cardiologia. Nella mattina del 21/10 subì un arresto cardiaco e fu dovuto trasportare d'urgenza al reparto rianimazione nel tentativo di salvarlo.

«E se un prof. «stabilizzato» sa insegnare bene ma non diventa «associato?»  
Egredo direttore, desidero esprimere la mia opinione sulla destinazione professionale dei professori universitari stabilizzati che non hanno conseguito l'idoneità a professore associato. Chi sostiene l'inopportunità che i docenti in questione continuino ad insegnare si basa sulla non idoneità didattica e scientifica stabilita dalla commissione esaminatrice. Avendo fatto parte di una di queste commissioni in occasione della prima tornata, mi sono reso conto che, mentre era possibile sulla base delle pubblicazioni presentate esprimere un giudizio scientifico sui candidati, la valutazione delle capacità didattiche, che giustamente nei concorsi liberi è affidata ad una dissertazione del candidato in presenza della commissione (come avveniva per la libera docenza), era affidata alla lettura del giudizio della Facoltà: di questo giudizio, di fatto, molte commissioni non hanno tenuto conto.

«I giovani ci chiedono rigore nel momento in cui ad essi offriamo supporto politico»  
Spett. redazione, ritengo che uno dei più importanti pilastri che sorreggerà — se saremo all'altezza di utilizzarlo correttamente — la (nuova) sinistra sarà quello dell'entusiasmo dei giovani, autentico plusvalore di questa umanità stanca nella ricerca di valori che, proprio per essere misurati ogni volta col bilancino del dare e dell'avere, svaniscono appena si tenta di affermarli.

«Gelli pagava regolarmente i suoi uomini... Mbe', se non altro possiamo escludere che Goria è un piduista!»  
Siegfried Ginzberg

«I giovani ci chiedono rigore nel momento in cui ad essi offriamo supporto politico»  
Spett. redazione, ritengo che uno dei più importanti pilastri che sorreggerà — se saremo all'altezza di utilizzarlo correttamente — la (nuova) sinistra sarà quello dell'entusiasmo dei giovani, autentico plusvalore di questa umanità stanca nella ricerca di valori che, proprio per essere misurati ogni volta col bilancino del dare e dell'avere, svaniscono appena si tenta di affermarli.

«E se un prof. «stabilizzato» sa insegnare bene ma non diventa «associato?»  
Egredo direttore, desidero esprimere la mia opinione sulla destinazione professionale dei professori universitari stabilizzati che non hanno conseguito l'idoneità a professore associato. Chi sostiene l'inopportunità che i docenti in questione continuino ad insegnare si basa sulla non idoneità didattica e scientifica stabilita dalla commissione esaminatrice. Avendo fatto parte di una di queste commissioni in occasione della prima tornata, mi sono reso conto che, mentre era possibile sulla base delle pubblicazioni presentate esprimere un giudizio scientifico sui candidati, la valutazione delle capacità didattiche, che giustamente nei concorsi liberi è affidata ad una dissertazione del candidato in presenza della commissione (come avveniva per la libera docenza), era affidata alla lettura del giudizio della Facoltà: di questo giudizio, di fatto, molte commissioni non hanno tenuto conto.

«I giovani ci chiedono rigore nel momento in cui ad essi offriamo supporto politico»  
Spett. redazione, ritengo che uno dei più importanti pilastri che sorreggerà — se saremo all'altezza di utilizzarlo correttamente — la (nuova) sinistra sarà quello dell'entusiasmo dei giovani, autentico plusvalore di questa umanità stanca nella ricerca di valori che, proprio per essere misurati ogni volta col bilancino del dare e dell'avere, svaniscono appena si tenta di affermarli.

«E se un prof. «stabilizzato» sa insegnare bene ma non diventa «associato?»  
Egredo direttore, desidero esprimere la mia opinione sulla destinazione professionale dei professori universitari stabilizzati che non hanno conseguito l'idoneità a professore associato. Chi sostiene l'inopportunità che i docenti in questione continuino ad insegnare si basa sulla non idoneità didattica e scientifica stabilita dalla commissione esaminatrice. Avendo fatto parte di una di queste commissioni in occasione della prima tornata, mi sono reso conto che, mentre era possibile sulla base delle pubblicazioni presentate esprimere un giudizio scientifico sui candidati, la valutazione delle capacità didattiche, che giustamente nei concorsi liberi è affidata ad una dissertazione del candidato in presenza della commissione (come avveniva per la libera docenza), era affidata alla lettura del giudizio della Facoltà: di questo giudizio, di fatto, molte commissioni non hanno tenuto conto.

«I giovani ci chiedono rigore nel momento in cui ad essi offriamo supporto politico»  
Spett. redazione, ritengo che uno dei più importanti pilastri che sorreggerà — se saremo all'altezza di utilizzarlo correttamente — la (nuova) sinistra sarà quello dell'entusiasmo dei giovani, autentico plusvalore di questa umanità stanca nella ricerca di valori che, proprio per essere misurati ogni volta col bilancino del dare e dell'avere, svaniscono appena si tenta di affermarli.

«E se un prof. «stabilizzato» sa insegnare bene ma non diventa «associato?»  
Egredo direttore, desidero esprimere la mia opinione sulla destinazione professionale dei professori universitari stabilizzati che non hanno conseguito l'idoneità a professore associato. Chi sostiene l'inopportunità che i docenti in questione continuino ad insegnare si basa sulla non idoneità didattica e scientifica stabilita dalla commissione esaminatrice. Avendo fatto parte di una di queste commissioni in occasione della prima tornata, mi sono reso conto che, mentre era possibile sulla base delle pubblicazioni presentate esprimere un giudizio scientifico sui candidati, la valutazione delle capacità didattiche, che giustamente nei concorsi liberi è affidata ad una dissertazione del candidato in presenza della commissione (come avveniva per la libera docenza), era affidata alla lettura del giudizio della Facoltà: di questo giudizio, di fatto, molte commissioni non hanno tenuto conto.

«I giovani ci chiedono rigore nel momento in cui ad essi offriamo supporto politico»  
Spett. redazione, ritengo che uno dei più importanti pilastri che sorreggerà — se saremo all'altezza di utilizzarlo correttamente — la (nuova) sinistra sarà quello dell'entusiasmo dei giovani, autentico plusvalore di questa umanità stanca nella ricerca di valori che, proprio per essere misurati ogni volta col bilancino del dare e dell'avere, svaniscono appena si tenta di affermarli.